

LA MORTE DELL'EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Delors, l'architetto della nostra Europa



Ci ha lasciati Jacques Delors, 98 anni, un vero gigante della costruzione europea, dal 1985 al 1995 alla testa di tre collegi della Commissione europea, che ha profondamente segnato i progressi dell'odierna Unione europea. Il Mercato unico, l'euro, l'Europa sociale, l'Erasmus, l'accordo di Schengen, il bilancio pluriennale che mise fine alle estenuanti negoziazioni annuali con gli Stati membri, due revisioni dei trattati con l'Atto unico del 1987 e il Trattato di Maastricht del 1992 sono solo alcuni dei suoi risultati più rilevanti.

I tre pilastri della sua azione furono: l'affermazione delle

quattro libertà di movimento che sono i pilastri del Mercato unico (delle merci, dei capitali, dei servizi e delle persone); la scelta definitiva di una vera Unione monetaria europea con l'adozione dell'euro, oggi seconda valuta degli scambi mondiali; la convinzione che ogni passaggio dovesse tutelare cittadini e lavoratori, con la dimensione sociale e le politiche di coesione per favorire la convergenza, l'Erasmus e la protezione dei consumatori.

Mancato presidente francese per scelta (ritenne di non essere all'altezza della proposta fattagli da Mitterand), parte delle tradizioni democratico cristiana e poi socialista, cattolico romano e militante nel sindacalismo cristiano francese, negli ultimi trent'anni è stato animatore incessante di riflessioni e proposte, con l'associazione Notre Europe (Istituto Jacques Delors), con sedi a Parigi, Bruxelles e Berlino, oggi presieduta da Enrico Letta.

Fu anche uno statista contestato e controverso. La sua combinazione di rigore intellettuale, umorismo ironico e politica combattiva irritò non pochi, soprattutto nel Regno Unito, che detestavano i suoi piani per una più stretta integrazione. Nella sua natia Francia, il suo sostegno a una federazione di stati europei sotto la guida franco-tedesca provocò severe critiche.

In Germania, nonostante l'ammirazione per il sostegno dato all'unificazione nel 1990, il suo nome è diventato sinonimo di ingerenza di Bruxelles. Eppure i suoi confronti aspri con la campionessa del 'sovranoismo' di allora, Margaret Thatcher, si conclusero sempre con avanzamenti sostanziosi per l'Europa, sapendo usare la forza dei britannici per la costruzione del mercato interno e le politiche commerciali dell'Unione, contro i molti riottosi protezionisti continentali. Così come riuscì a convincere Kohl ad accettare il sacrificio del marco tedesco a favore dell'euro, in cambio del faticoso accordo di Mitterrand alla riunificazione tedesca, allora osteggiato da molti e viatico della successiva riunificazione europea.

Delors aveva un ritmo di lavoro prodigioso. Era molto esigente con sé stesso e sapeva bene che le scelte strutturali che seppe via via costruire necessitavano di una premura quasi ossessiva (a che il diavolo non si celasse nei dettagli) e di grande tenacia negoziale. Seppe vincere e convincere, anche se non sempre. Nel Trattato di Maastricht, creatore dell'Unione europea, avrebbe preferito mantenere il concetto di «comunità», per marcare la dimensione personalista unica

dimensione personalista unica di questo progetto di integrazione. Così come rimpiange di non essere riuscito ad imporre le sue «3D» nei vincoli fissati per costruire l'euro. Lui avrebbe voluto «debito, deficit e disoccupazione», alla pari, per marcare quel connubio fondativo tra integrazione economica e sociale che ha sempre perseguito. Dovette cedere ai soli primi due, con tutti i limiti che abbiamo ben sperimentato: siamo tutt'ora nella dialettica non risolta tra il postulato della disciplina fiscale di Berlino e le visioni corte e talora confuse di altre capitali.

Un carisma pazzesco, una autorità morale riconosciuta, visionario con una forza di realismo pragmatico che ha prodotto risultati, eppure sempre proiettato oltre. L'architetto della nostra Europa, secondo la definizione che ne diede il romano Vitruvio, secondo cui l'opera di un costruttore deve sempre rispondere a tre principi: essere utile, essere durevole ed essere bella, per far respirare le persone i valori più alti. Ebbene, l'opera di Delors passa l'esame a pieni voti, ciò che ha costruito produce frutti sostanziosi ancora trent'anni dopo ed ha fatto avanzare in modo straordinario il benessere di oggi quasi 500 milioni di europei. La sua enorme

eredità ci sia di viatico per il cammino non semplice verso le prossime elezioni europee, ricordando uno dei suoi moti più noti: «Perché l'Unione europea funzioni ci vuole la competizione che stimoli, la solidarietà che unisca, la cooperazione che rafforzi». C'è davvero tutto. A-Dio Presidente. A noi il testimone.

Luca JAHIER

già presidente del Cese
(Comitato economico
e sociale europeo)